

“Con il Teatro d’Impresa impariamo tutti a recitare...!!”: un’analisi fuori dai denti della situazione in Italia

di Roberta Pinzauti

Voglio divertirmi con voi, che state leggendo, ed estrapolare i vari significati del verbo:
RECITARE

*Dal Dizionario on-line Sabatini-Coletti, alla parola RECITARE ho trovato:
Simulare un ruolo non corrispondente alla realtà. fig.: r. la commedia, fingere.
Fingere, simulare: smettita di r.*

Dal Dizionario on-line Treccani.it:

recitare v. tr. [dal lat. *recitare*, comp. di *re-* e *citare*, propr. «fare l’appello delle persone citate in tribunale», poi «leggere a voce alta»] (*io recito*, ecc.).

Dal sito on line Sapere.it:

1) Esporre ad alta voce, per lo più a memoria: *i bambini recitarono la poesia di Natale*; spesso pronunciare in tono enfatico, declamare: *recitare un’arringa*; fig. e iron.: *recitare bene la lezione*, essere imboccati da altri; in particolare, dire a voce, pronunciare una preghiera: *recitare il rosario*.

2) Interpretare una parte in uno spettacolo teatrale o cinematografico: *recitare in una commedia, in un film*; *recitare con naturalezza*; *recitare a soggetto*, improvvisando. Fig., fingere sentimenti o condizioni che non si possiedono: *recitare la parte dell’ingenua*; anche comportarsi in modo affettato, posare: *quella ragazza recita sempre (i maschi invece quale parte recitano?)*

Come avete potuto notare in italiano ‘recitare’ è sinonimo di declamare, fingere, interpretare, mentire, pronunciare, ripetere, simulare. Insomma mentre in Italia l’attore recita, in altri paesi ad esempio in Francia, l’attore ‘*joue*’, nei paesi anglosassoni l’attore ‘*play*’, cioè GIOCA!!

Gioca... Quanto meno non finge!

Anche se dovessimo definire che l’attore gioca, dobbiamo però sottolineare che, sempre nel nostro paese, il termine giocare è spesso sinonimo di infantile, poco serio, superficiale.

Vi elenco alcuni significati figurati molto significativi: *un gioco da ragazzi*; *rovinarsi al g.*; *mettere in g. il proprio buon nome*; *è in g. il destino dell’azienda*; *avere buon g. su qualcuno*; *fare il doppio g.*; *il loro g. non mi piace*; *è un g. che può finire male*; *prendersi g. di qualcuno*.

Sembra che l’unico termine serio sia ‘giocare a calcio’!!

Vi riporto anche alcuni interessanti significati filosofici trovati su Wikipedia:

“Nell’antichità Aristotele accostò il gioco alla gioia e alla virtù, distinguendolo dalle attività

praticate per necessità. Immanuel Kant definì il gioco un'attività che produce piacere, classificabile in gioco di fortuna, gioco di arte e musicale, gioco di pensieri. Nemmeno la natura è priva di manifestazioni di giochi, quali le sovrabbondanze, le superfluità; Ferdinand Canning Scott Schiller riconobbe in questo fenomeno la manifestazione del gioco estetico. Inoltre affidò al gioco la funzione di tramite per raggiungere la libertà e l'espressione della fantasia."

Bene.. e allora?

Diciamo che sarebbe necessario modificare il senso di alcune parole e le immagini che le stesse parole portano con sé e che influenzano il nostro pensiero e il nostro modo di percepire la realtà; infatti nella nostra cultura e nel nostro immaginario collettivo, come riportato sopra, la parola RECITARE evoca finzione, simulazione... quindi di conseguenza l'attore, quando 'recita', finge! L'attore recita-simula un personaggio.

Quindi: -" *il teatro d'impresa mi potrà insegnare a fingere meglio, imparerò i trucchi del mestiere che potrò utilizzare per comunicare con più efficacia*"- ; questa è una frase che ci sentiamo dire spesso da alcuni partecipanti ai nostri corsi, in particolare durante le sessioni di Public speaking! E NO!! Non ci sono ne trucchi, ne finzioni, ne declamazioni nell'arte dell'attore, ma al contrario una costante ricerca di 'autenticità' e di verità! Perché un attore più è se stesso, più è in grado di entrare nei 'panni del personaggio' e raggiungere la verità del personaggio.

Cito e riporto di seguito:

"Un bravo attore non è uno che si mette un travestimento e diventa qualcuno che non è... Recitare non c'entra niente con il fingere. Recitare bene vuol dire diventare più te stesso. È vero che questo te stesso sulla scena magari parla o si muove diversamente dal 'te stesso' di tutti i giorni, ma il personaggio che stai interpretando è una versione allargata di se stessi... Se un attore non "è", il pubblico è consapevole che la persona che sta guardando è solo un attore... I bravi attori ci fanno dimenticare di essere a teatro: ci convincono che stiamo guardando qualcosa di autentico, qualcosa di reale. Ma devono creare quella realtà lasciando che essa entri nelle loro menti e nel loro corpo: è questa l'arte. È precisamente ciò che noi intendiamo debbano fare i leader: creare la realtà di quello che stanno proponendo nel momento presente, con il corpo e con la mente. ¹"

Possiamo affermare che il teatro, il massimo della finzione, intesa come spazio virtuale dove niente è reale, genera il massimo di verità! Come possiamo chiamare questa affermazione? Una contraddizione, una incoerenza, una discordanza, un controsenso, una assurdità... Credo che l'arte (ma anche la vita) si nutra di incoerenza e di contraddizioni, ad esempio: per un attore un personaggio diventa interessante quando è complesso, pieno di luci ed ombre; oppure, facendo un altro esempio, nel campo della scrittura è fondamentale creare dei conflitti tra i personaggi, per riuscire a costruire una storia credibile e soprattutto per dare alla storia un movimento drammaturgico forte e coinvolgente.

Anche le aziende sono luoghi complessi e pieni di contraddizioni, conflitti e criticità sulle quali noi (inteso come Te.D.-Teatro d'Impresa) interveniamo attraverso percorsi formativi o attraverso rappresentazione teatrali scritte ad hoc. **In entrambi i casi il nostro obiettivo è quello di portare alla luce l'autenticità delle persone e la verità**

¹ Whitney e Packer – *Giochi di Potere – Shakespeare spiegato ai manager* - Fazi Editore

nell'organizzazione.

Faccio un esempio: durante i nostri percorsi formativi esperienziali i partecipanti hanno delle difficoltà iniziali a visualizzare se stessi come un sistema complesso, perché il nostro tipo di pensiero occidentale è monolitico, unico: - *"io sono così.. e tu sei così!"* ; - *"io sono fatto così"*- - *"Lui non lo capisco... è talmente diverso da me!"* - *"quel modo di fare non lo capisco, anzi non lo sopporto"*-. Che poi al contrario ci fa cadere nelle semplificazioni del tipo: *"una misura che va bene a tutti"*.

In realtà ogni persona è composta di più energie, persone, personalità, personaggi; quindi la prima esperienza che stimoliamo nei partecipanti è quella di superare questa visione troppo limitante di se stessi e di incominciare a concepire la propria persona come un insieme di energie che sono poi gli strumenti per comunicare con gli altri, per capire chi siamo e soprattutto per capire meglio con chi stiamo comunicando.

Ma adesso torniamo alla parola RECITARE .

Dall'analisi della parola si può affermare che, in Italia vi sia culturalmente un equivoco, un malinteso nei confronti del significato di Teatro e del 'fare teatro' che genera quindi anche una sorta di diffidenza, di sottovalutazione, quasi di sottile disprezzo.

Quante volte durante la mia vita da attrice mi sono sentita dire: - *"Allora lei nella vita recita! Ma di lavoro cosa fa?"* - il tutto detto con un misto di stupore, curiosità, intriso anche di un giudizio o pregiudizio poco confortante per il mio IO.

Sono 14 anni che mi confronto con Direttori del Personale, Direttori delle Risorse Umane, Commerciali, del Marketing e della Comunicazione ed ho conosciuto varie sfumature di disponibilità:

1. Il tipo decisionista, rapido, che non vuole perdere troppo tempo, che ha sentito parlare bene di noi, ma per natura e 'genere' se deve scegliere un'attività esperienziale preferisce un'attività outdoor (premetto che non ho niente contro altre attività di tipo esperienziale, anzi penso che tutte abbiano una forza formativa) oppure uno sport competitivo, al limite il cooking ma: - *"se c'è da fare del team-building è meglio andare tutti in barca!"*-

2. Abbiamo poi il tipo che ci viviseziona, ci fa spiegare dettagliatamente metodologie, obiettivi, case-history, ma non si sbilancia mai. Sappiamo benissimo che non farà mai un'attività con il teatro purché non sia convalidata, approvata e giustificata scientificamente (non gli bastano nemmeno le neuroscienze) Se facciamo qualcosa è perché non l'ha deciso lui!

3. Abbiamo poi il tipo entusiasta, che intuisce la validità, che ha fatto anche un corso di teatro quando era giovane, che va anche teatro con la famiglia e che ci fa fare una valanga di progetti, ci prospetta percorsi formativi di 2/3 anni, ma poi sceglie altro perché dice: - *"il livello delle mie Risorse non si adatta alle vostre metodologie.. è meglio un'attività un po' meno innovativa."*-

4. Poi abbiamo quello che ci parla di tutto, anche della famiglia! Delle sue frustrazioni in azienda... che sarebbe bello.. sarebbe interessante... ma nella sua azienda il teatro non si riuscirà mai a farlo!! Perché in Alto... non passerà mai!! E mentre cerchiamo di spiegare che non si tratta di 'fare teatro' ma di utilizzare le tecniche teatrali per modificare alcuni comportamenti e migliorare la comunicazione interpersonale, una voce interiore si fa forte e chiara: *"ma perché, cavolo, mi ha fatto venire fin qui!!"* -

Per fortuna, altrimenti il Teatro d'Impresa non lo avremo mai fatto, incontriamo spesso Responsabili e/o Direttori del personale, a volte anche AD che si dimostrano disponibili, intuitivi, con i quali co-progettiamo e ci inventiamo format speciali, percorsi formativi ad hoc, che risultano non solamente graditi ma soprattutto efficaci.

Per concludere alcuni AFORISMI molto interessanti:

Recitare è essere reali, onesti. Il pubblico non ti ama o non si identifica in te solo perché hai un bel viso o un bel corpo. Ti ama per l'onestà della tua anima. **di Kate Winslet**

Recitare consiste nell'assorbire le personalità di altre persone e nell'aggiungervi parte della propria esperienza. **di Paul Newman**

Non so se sono un'attrice, una grande attrice o una grande artista. Non so se sono capace di recitare. Ho dentro di me tante figure, tante donne, duemila donne. Ho solo bisogno di incontrarle. Devono essere vere, ecco tutto. **di Anna Magnani**

Note sull'autore

Roberta Pinzauti, consulente, autrice e regista teatrale, FormAttrice, esperta di comunicazione e di applicazioni delle tecniche teatrali alla formazione aziendale. Direttrice di Te.D. Teatro D'Impresa®

roberta.pinzauti@teatroimpresa.it